

PARTE SECONDA.

Le cause.

Dopo aver seguito la propagazione del Cristianesimo nella storia, ed aver rivelato i caratteri che contraddistinguono la rapidità, la potenza e l'ampiezza del suo sviluppo, ci rimane ancora, per essere completamente edotti sul valore dei fatti, da ricercarne le cause. È appunto questa ricerca che costituisce il soggetto del primo e del secondo libro dell'Harnack, non che di parecchi frammenti del terzo, dai quali attingiamo, per dir così una idea ben chiara e precisa, che cioè, dato lo stato intellettuale e sociale dell'Impero al I secolo, e da un altro lato l'ammirevole fecondità della religione cristiana, dato soprattutto l'adattamento e l'armonia fra la dottrina e l'ambiente, il successo del Cristianesimo era normale.

Il dotto autore consacra allo svolgimento di questa tesi tutte le risorse di un'erudizione altrettanto penetrante che informata, ed una rara virtù di esposizione; ma si capisce facilmente come un simile tentativo di filosofia della storia sia fatal-

mente destinato, mettendo ben inteso da parte qualsiasi questione di lealtà, a comportare almeno un ugual numero di apprezzamenti oggettivi e di dati scientifici. Assai facilmente lo spirito di sistema rischia di falsare l'apprezzamento sereno dei fatti ed il filosofo, in una parola, rischia di far torto allo storico.

Precisamente così è successo all'Harnack: ecco perchè questa parte della sua opera ha suggerito a critici severi delle importanti riserve, riserve che noi dal canto nostro non mancheremo d'indicare. Con tutto ciò, il complesso dell'opera ha tutta l'aria di essere una sintesi storica, ad un tempo potente e fedele, ed in ogni modo noi non possiamo che guadagnare conoscendola così com'è, grazie all'omaggio ch'essa rende alla vitalità del Cristianesimo. Sarà facile in seguito scorgere i postulati ch'essa suppone e le lacune ch'essa rivela, e forse tanto in questa esposizione imparziale come nelle rettifiche che suggerisce, la nostra apologetica finirà per trovare il suo conto.

CAPITOLO I.

L'ambiente.

Il Cristianesimo, nato in terra ebraica, non doveva prendervi radice, bensì, trapiantato fino dal primo momento sul suolo greco-romano, vi si sviluppò rapidamente. A prima vista e per uno sguardo superficiale, niente appare meno adattato al Cristianesimo di questa società pagana e corrotta; tuttavia molte e diverse cause vi preparavano il campo all'influenza cristiana (1), e, prima fra tutte il Giudaismo.

Da lungo tempo il Giudaismo era uscito dai ristretti limiti della Palestina, per spandersi nel mondo pagano. Fin dal tempo di Silla, Strabone trova degli ebrei in tutte le città ed in tutte le provincie (2); più tardi Seneca si lamenta di vedere il mondo intero invaso da quella razza scelerata (3). Essi formavano delle masse compatte in Mesopotamia; in Siria erano numerosissimi; in

(1) HARNACK, volume I, pp. 1-72.

(2) STRABONE citato da Gius. Flavio, *Antichità*, XIV, 7.

(3) SENECA citato da Sant'Agostino, *Città di Dio* VI, XI.

Egitto, secondo Filone, non erano meno di un milione, ossia circa il 13 % della popolazione; ad Alessandria riempivano i due quinti della città; a Roma, quattro anni prima dell'era volgare, accompagnano in numero di 8000 una deputazione dei loro fratelli di Palestina, dall'imperatore; qualche anno dopo Tiberio li scaccia dalla città e deporta in Sardegna 4000 uomini in grado di portare le armi (1), il che suppone una popolazione ebraica di almeno 10,000 anime. In complesso insomma, nel I secolo, dovevano esistere da quattro milioni a quattro milioni e mezzo di ebrei, ossia essi dovevano costituire presso a poco il 7 % della popolazione dell'Impero.

Ora, in uno col loro genio degli affari, gli ebrei avevano portato nel mondo la loro religione. È un fatto da lunga pezza constatato che, allontanandosi dal tempio e dal contatto con la società pagana, essi, senza perdere nulla della loro altiera intransigenza, si sforzavano di semplificare le loro osservanze e di reclutare dei proseliti. Scaricato così del formalismo legale e ridotto alla predicazione del Dio unico, creatore e giudice, il Giudaismo si presentava al mondo, in opposizione all'idolatria circostante, con le attrattive di un mo-

(1) Il fatto è riportato da Gius. Flavio, *Antichità*, XVIII, 3, 5 e da Tacito, *Annali* 11, 85.

noteismo elevato e d'una morale pura (1). Gli spiriti superficiali non vedevano negli Ebrei che degli atei; ma i pensatori attenti scoprivano in essi la religione filosofica. L'unico ostacolo che si opponesse alla loro propaganda era in realtà il carattere essenzialmente nazionale del Giudaismo, per cui se i pagani veramente convertiti furono senza dubbio rari, grande era il numero delle anime « tementi Iddio » che si ispiravano in gradi diversi, alla dottrina ed alla morale ebraica.

La Chiesa primitiva non vide negli Ebrei che degli avversari accaniti e terribili, quali li troviamo in realtà all'origine d'ogni persecuzione; ma questo non deve farci dimenticare che per i cristiani essi erano stati dei precursori e perciò degli ausiliari preziosi.

Lo stesso mondo pagano, del resto, offriva al Cristianesimo più di una profittevole predisposizione. L'ellenismo sparso dovunque come la più alta forma di civiltà, aveva creato una certa unità di lingue e di idee; l'Impero aveva realizzato l'unità politica; l'uno e l'altro avevano preparato il terreno ad una Chiesa universale. Conseguenza naturale dei due accennati fattori erano infatti: la pace, condizione indispensabile alla propagazione

(1) L'HARNACK considera come essenziale a questo riguardo, nella sua semplicità, il fatto riferito da San Marco XI, 28-34. Egli vede in esso un caso tipico della « riduzione » del giudaismo ai suoi caratteri essenziali.

religiosa; la facilità delle comunicazioni, e l'unificazione sociale, grazie alle quali da Antiochia a Cadice come da Alessandria a Bordeaux, il mercante, il soldato, il professore si trovavano dovunque a casa loro. Con l'unità dell'Impero si sviluppa anche l'idea dell'essenziale unità del genere umano, l'umanità s'innalza al disopra delle gelosie di nazionalità, il diritto romano diventa il diritto delle genti. Contemporaneamente intanto, la vecchia società si decompone per il miscuglio delle classi e dei beni, mentre la politica romana garantiva alle diverse religioni una sufficiente libertà, e il diritto di associazione permetteva loro una facile organizzazione. All'incirca verso la stessa epoca si videro, è vero, diffondersi per l'Impero delle religioni siriane e persiane nel cui aspetto si riscontravano alcuni caratteri assai simili al Cristianesimo, ma quello che tali religioni toglievano al Cristianesimo medesimo come numero di fedeli, gli venne largamente ricompensato dai nuovi bisogni religiosi ch'esse suscitavano nelle anime e che il Cristianesimo solo doveva soddisfare. Per diverse ragioni infine, le scienze esatte erano cadute in discredito e gli spiriti s'abituavano a poco a poco ad aspettare da una rivelazione la loro filosofia religiosa.

Queste diverse cause politiche, intellettuali e sociali, avevano introdotto nel vecchio mondo una vera rivoluzione che tendeva ad allargare gli orizzonti ed a fondere tutte le divisioni nell'unità greco-romana, e che ad un tempo si prometteva eminentemente favorevole alla propaganda cristiana.

In materia religiosa, l'intimo delle anime, s'era ancor più profondamente trasformato. Da un lato, il paganesimo ufficiale cadeva visibilmente nella decrepitezza. Senza essere completamente in rovina esso era già colpito nelle sue radici dalle forze rivali. La moltitudine delle religioni che l'avevano invaso dal giorno della conquista, tendevano a dissolverlo, e l'unità che si tentava di mantenergli grazie al culto imperiale o il culto del sole, era troppo esteriore per non essere effimera.

Per di più, la filosofia e la morale si ergevano contro di lui denunciando l'assurdità o la rozzezza delle sue leggende. Non restava insomma che una religione di stato, vecchia e disordinata, incapace ormai di offrire molta resistenza.

Nello stesso tempo si constata nelle anime un risveglio religioso che ha per primo risultato di rianimare i culti nazionali, di restaurare le pratiche tradizionali e di rialzare un po' dovunque gli oracoli ed i santuari. Ma quello che è soprattutto importante gli è che, in seguito al frammischinarsi delle civiltà e del progresso del pensiero, si preparava uno scambio tra le filosofie orientali e l'antica saggezza greca, dalla quale preparazione doveva ben presto scaturire un rinnovamento delle

vecchie credenze sotto forma d'un sincretismo religioso di cui ci forniscono un esemplare i sistemi gnostici.

I miti tradizionali perdurano, ma interpretati, epurati ed armonizzati, vivificati da idee più alte, tra le quali a titolo di tendenza comune se non di principio, si possono distinguere le seguenti caratteristiche.

Si stabilisce una separazione ben definita tra il corpo e l'anima, tendente a riconoscere a questa ultima un'origine e un destino super-terrestre, separazione che si stabilisce ugualmente ben definita tra Dio e il mondo. Da tali separazioni derivano come conseguenza diretta, un'idea sempre più trascendente di Dio che appare come l'essere grande e buono, come il principio invisibile e incomprendibile di tutte le cose; il disprezzo del mondo e della carne con cui qualunque contatto è considerato a guisa di una macchia e di un'umiliazione. Siccome però l'uomo ne ha preso l'impegno, così egli aspira ad una redenzione che sarà per lui una liberazione dal mondo, dalla carne e dalla morte, e lo riconurrà verso Dio a poco a poco come a poco a poco se ne era allontanato. Questa liberazione implica ad un tempo un doppio elemento, intellettuale l'uno, morale l'altro: la scienza che illumina e l'espiazione che purifica. Si presente vagamente che la redenzione o il redentore non sono lontani, sia che lo si veda in una

delle religioni antiche, o in una personalità misteriosa, o nelle forze native dell'anima. Si è convinti inoltre che i mezzi di salvezza debbano tradursi in strumenti visibili, in realtà materiali che siano degli agenti efficaci di vita divina. Tuttociò si riassume nell'idea più generale che la conoscenza religiosa e la santificazione dell'anima sono affari individuali, indipendenti dalla vita politica e sociale, e che ciascuno deve realizzarli con uno sforzo personale che vada fino all'ascetismo. Tali sono i principi direttori di questa filosofia sincretista, ed è facile vedere in che larga misura essi coincidano con gli elementi fondamentali del Cristianesimo.

Ecco in quali condizioni la giovane religione affrontava il mondo pagano. « Nella sua opposizione al politeismo essa attingeva quell'energia di antitesi e quella potenza di esclusiva di cui ogni religione indipendente ha bisogno e che la rende forte. Nel sincretismo, ossia in tuttociò che meritava allora il nome di religione, essa aveva, senza saperlo, un segreto alleato (1).

In qual modo il Cristianesimo penetrò in un ambiente così preparato? Secondo l'Harnack, Gesù stesso, ben lontano dall'aver ordinato l'evangeliz-

(1) P. 31. L'HARNACK osserva nello stesso punto che questa filosofia, monoteista nel fondo, si accordava benissimo col politeismo grazie al suo sistema degli eoni e degli dèi subalterni.

zazione dei pagani, non l'avrebbe nemmeno intraveduta, non solo, ma non avrebbe neppure, per la sua dottrina, mirato ad altri orizzonti all'infuori di quello del vecchio Israele. In quella vece, protestando contro tutti i formalismi e proclamando l'amore del Padre come principale dottrina, Egli aveva fondato la religione universale, e più tardi il suo spirito, più forte delle sue parole prese alla lettera, doveva, per una specie di forza immanente e spontanea, spingere gli Apostoli alla conquista del mondo (1).

Essi cominciarono col predicare agli Ebrei, ed i primi convertiti si associarono sempre più strettamente al Giudaismo. Ben presto però si cominciò a predicare ai gentili, e sebbene questi esordi della missione pagana non siano molto chiari, pure è certo che Paolo non fu il primo a tentarla. È da ritenere che la transizione si effettuasse insensibilmente e che il movimento si accentuasse soltanto in seguito per la forza delle cose e per le stesse persecuzioni degli Ebrei. Stefano proclama già la decadenza del tempio e del vecchio Mosaismo, il diacono Filippo e Pietro medesimo bat-

(1) Le accennate opinioni manifestamente sistematiche e false occupano sei pagine (31-37). Esse furono refutate benissimo dal Grandmaison negli *Etudes* del 20 agosto 1903, pp. 459-471; da Mgr. Batiffol nel *Bulletin de littérature ecclésiastique*, gennaio 1904, pp. 54-61, e più recentemente nel suo *Insegnamento di Gesù*, pp. 174-181. Cf. Jacquier, loc. cit. pag. 291.

tezzano dei proseliti e per quanto questi non siano ancora che dei casi isolati, pure non è lontano il giorno in cui ad Antiochia si convertono dei veri pagani che cominciano a sottrarsi alle osservanze legali. Questo movimento si riattiva più tardi grazie a Paolo, grazie soprattutto all'attività del suo apostolato e alla sua alta dottrina teologica. Con lui il Giudaismo perisce definitivamente, il Cristianesimo diventa la religione universale, l'evangelizzazione dei pagani non è più soltanto un diritto ma un dovere. Paolo d'altronde non è rimasto solo su questa strada: ve lo ha seguito Pietro e con lui lo hanno seguito forse questo o quello dei primi apostoli (1). E così, mentre i giudeo-cristiani che si ostinano ad osservare la legge, cominciano ad affievolirsi e finiscono per sparire, ugualmente sospettati dai cristiani e dagli Ebrei, la Chiesa si recluta sempre più largamente tra i pagani. « Che prova di forza — esclama l'Harnack — ha dato questa religione fin dalla sua più tenera infanzia! “ Esci dalla tua patria e dalla tua parentela per andare nel paese che ti mostrerò, e farò di te un gran popolo „. L'Islam, nato in Arabia, è sempre rimasto una religione araba. La forza della sua gioventù fu anche quella

(1) Si è fatto giustamente osservare come e quanto queste pagine dell'Harnack segnano un progresso nella critica ristretta e parziale della scuola di Tubinga. Cf. Paolo Lejay, *Rivista di storia e di letteratura religiosa*, maggio-giugno 1905, pag. 323.

della sua età matura. La religione cristiana invece, quasi subito dopo la sua nascita, è stata cacciata dal popolo che era il suo, e doveva così imparare, fin dal primo momento, a distinguere tra il nocciolo e la scorza (1) ».

In tal modo la storia, mentre da un lato scopre i bisogni religiosi che tormentavano il mondo greco-romano, constata dall'altro, che il Cristianesimo dopo essersi rapidamente trasportato, vi si sviluppò non meno rapidamente. Non prova ciò che erano fatti l'uno per l'altro?

(1) HARNACK, pag. 56. Cf. 60-61. Il principale agente di questa espansione fu san Paolo, che, con un'infaticabile attività seminò il Vangelo attraverso i paesi barbari, greci e latini, in Asia Minore ed in Grecia, a Roma e forse anche Spagna.

CAPITOLO II.

La dottrina cristiana.

Se esternamente le condizioni appaiono favorevoli alla propagazione della nuova religione, essa dal canto suo si presenta con caratteri estremamente vantaggiosi. Il suolo era ben preparato ed in esso la dottrina cristiana fu gettata a guisa di un germe fecondo.

« Da un lato, essa era semplice così che si poteva riassumere in qualche breve formula, viverla in una sola grande emozione; dall'altro, abbastanza ricca e complessa per fecondare tutti i pensieri e vivificare tutti i sentimenti. Fin quasi dal suo principio essa poteva gareggiare con ogni ricerca del bene e dell'eroismo morale, come con ogni speculazione e tutti i misteri. Antica e nuova, trascendente e terrestre ad un tempo, essa era chiara fino alla trasparenza e in compenso, piena di misteriose profondità; ben regolata e in pari tempo elevata al di sopra di tutte le leggi; una dottrina e più di una dottrina; una filosofia eppure tutt'altro che una filosofia. Si è detto del cattolicesimo occidentale che nell'insieme esso è la sintesi degli opposti (*complexio oppositorum*): lo stesso si può